

Vassallum non va bene

di Guido Bodrato

L'incontro tra Veltroni e Berlusconi ha provocato un'accelerazione della riforma elettorale e ha costretto a uscire allo scoperto i personaggi cui il maggioritario ha assegnato un peso politico sproporzionato e quelli che sognano di concludere la transizione con l'approdo al presidenzialismo.

Gli scienziati della politica sostengono che una riforma elettorale dovrebbe essere approvata al buio, senza che i partiti possano fare calcoli sulle conseguenze della sua approvazione. Sta accadendo l'opposto.

Tutti fanno previsioni sull'applicazione del modello tedesco o spagnolo, come se un cambiamento delle regole non determinasse conseguenze. In realtà il passaggio dal maggioritario al proporzionale cambierà il mercato della politica. Non a caso Salvati e Rutelli, dopo aver riconosciuto il fallimento della "coalizione coatta", hanno posto la questione dell'"alleanza di nuovo conio".

Il dibattito che si è avviato segnerà comunque una svolta, ne sono convinti anche i nostalgici dell'uninomiale-maggioritario, e costringerà a confrontare le tendenze di fondo della politica con le conseguenze delle riforme elettorali di cui si discute. Anche le parole di Tony Blair sulla situazione italiana confortano chi, nel Partito democratico, sostiene la necessità di dare vita a una strategia politica meno condizionata dalla sinistra radicale, e chi è convinto che il Pd debba prepararsi ad affrontare elezioni da solo, nella logica di un "partito maggioritario". Arturo Parisi ha invece criticato la strategia suggerita da Blair, poiché spingerebbe la sinistra a posizioni massimaliste. Ma Bertinotti ha subito dichiarato che con il bipolarismo è fallita anche l'Unione, e si deve ormai ridiscutere la strategia della sinistra. In realtà la svolta proporzionalista va coniugata con la constatazione che un bipolarismo fondato sul maggioritario ha assegnato alla sinistra post comunista un potere di veto più pesante di quello che in passato la proporzionale assegnava al centro. Anche la coalizione di centrodestra si trova nella stessa situazione. Il maggioritario, pensato nel '93 dai referendari in odio alla democrazia dei partiti e in funzione della governabilità, ha prodotto una situazione bloccata; e questo ha convinto la maggior parte dei leader del Pd (e poi anche Berlusconi) a tornare a riflettere sulla proporzionale. Questa riflessione ha finito col convincere anche gli storici che in realtà l'instabilità dei governi della Prima repubblica non era dovuta principalmente alla proporzionale, ma rifletteva una situazione segnata dall'impraticabilità di un'alternativa di sinistra alla Dc.

Ora siamo a un bivio: l'impianto della riforma sarà tedesco o spagnolo? Costringerà a dichiarare prima del voto chi sarà il premier e con quali partiti il premier intende governare, o assegnerà alla maggioranza parlamentare la responsabilità di fare scelte coerenti con l'impegno assunto di fronte agli elettori? Le scelte saranno fatte con riferimento a liste rigide o a collegi uninominali? E quale sbarramento eviterà la frammentazione della rappresentanza parlamentare, incentivando nello stesso tempo la formazione di partiti destinati a diventare punti di forza della democrazia dell'alternanza? Sarà possibile accompagnare la riforma elettorale con una revisione della Costituzione che rafforzi il ruolo del presidente del consiglio e accresca la stabilità dei governi con la sfiducia costruttiva? C'è chi ha pensato di sostituire lo sbarramento con un premio

di maggioranza da assegnare al partito o alla coalizione che supera il 40 per cento dei voti; ma l'infausta esperienza della Calderoli ha indotto a evitare questa ipotesi, che però permetterebbe un riferimento a scelte pre-elettorali, e forse sarebbe la preferita dai partiti che temono gli sbarramenti. Io penso che lo sbarramento non debba comunque superare il livello del 4/5 per cento dei voti, sia con il modello tedesco che con quello spagnolo. Così si avrebbero in parlamento 5/6 partiti. Chi pensa a uno sbarramento più alto in realtà pensa a un duopolio coatto, cioè a un sistema caratterizzato da due "partiti unici" costruiti non in forza del consenso conquistato ma dell'esclusione dal parlamento dei concorrenti. Questo, a me pare, è il significato della minaccia rivolta da Berlusconi a Fini e a Casini: «Se non venite con me, resterete nell'insignificanza». È anche il timore di alcuni "cespugli".

Ciò che differenzia il sistema tedesco, che prevede uno sbarramento nazionale, dallo spagnolo, che prevede uno sbarramento di circoscrizione (regionale), è il fatto che il secondo privilegia i partiti a radicamento territoriale, come la Lega, e per questa via potrebbe favorire la frammentazione. Se le circoscrizioni sono piccole, come prevede la proposta Vassallo, si ha uno sbarramento implicito molto vicino al 10 per cento. E questa mi pare la ragione per cui Ceccanti difende questa proporzionale e contrasta il modello tedesco. Poiché in politica tutto si tiene, un regime caratterizzato dal duopolio finirebbe con l'incidere negativamente anche sull'idea di fare del Pd un partito plurale. Un sistema di questo tipo evoca l'immagine delle democrazie autoritarie, e nella realtà italiana assegnerebbe il ruolo di opposizione alla piazza. Tuttavia non si può pensare a uno sbarramento inferiore al 3 per cento, poiché in questo modo non si determinerebbe alcun reale mutamento dello scenario; le maggioranze resterebbero prigioniere del trasformismo e il governo del ricatto di piccoli gruppi; mentre il sistema democratico lascerebbe nuovamente e presto il campo all'anti-politica.